

# SEGRETO ISTRUTTORIO

# SEGRETO DI STATO

istruttoria, o sullo scambio di ruoli tra giornalisti e poliziotti, opponiamo un'analisi basata unicamente sulla logica e sulla considerazione attenta degli elementi di giudizio di cui dispone l'opinione pubblica. Proprio partendo da questi elementi possiamo affermare che Valpreda non rientra nel quadro degli attentati del 12 dicembre. Ma diciamo soprattutto che centrare la linea accusatoria su Valpreda significa rinunciare a spiegare il complotto che ha preparato gli attentati, vale a dire i mandanti e gli obiettivi politici che in parte sono stati raggiunti ma che potevano avere una portata assai più vasta. Già si intuisce infatti la tendenza a ridurre il dramma politico delle bombe nelle dimensioni di un caso clinico personale, nella pazzia, quindi nell'irrazionale. Eppure questo "affare" ha avuto un peso politico decisivo nei mesi a cavallo tra l'autunno operaio e il precipitare della crisi di governo; e anche in queste settimane l'istruttoria sulle bombe continua a intrecciarsi in modo più o meno chiaro alle vicende alterne della crisi. Tuttavia, su questo punto, le sinistre non hanno creduto di impegnarsi in maniera adeguata. I motivi di questo disimpegno sono diversi, ma oggi conta soprattutto insistere sulla necessità che si dia finalmente inizio a una battaglia capace di liberare la scena politica dal peso di un processo che agisce sempre più come elemento di disordine e di confusione.

**Il segreto istruttoria:** ecco il punto su cui battere. La situazione è tipica: giudici istruttori, pubblici ministeri e polizia che in vari momenti, e non sempre in accordo, gestiscono con conferenze stampa e dichiarazioni, o addirittura con fughe di notizie che privilegiano certi organi di stampa, l'informazione nei confronti dell'opinione pubblica. Ma l'informazione è a senso unico, volta sempre ad avvalorare gli elementi dell'accusa e a svilire gli argomenti della difesa. Gli stessi elementi di accusa vengono rivelati con criteri assai discutibili: per esempio, il vetrino che vien fuori tre mesi dopo il suo reperimento, sollevando fatalmente perplessità e dubbi. E' una situazione che, al limite, non giova nemmeno all'accusa: muovendosi all'interno del segreto istruttoria gli inquirenti finiscono per dare l'impressione di agire più da politici che da giudici, o almeno di gestire politicamente l'attività giudiziaria. Da questo sospetto ci si può salvare in una maniera sola: rompendo la logica

aberrante del segreto istruttoria, non considerare la difesa un intralcio alla giustizia ma inserirla realmente nello svolgimento dell'istruttoria; si creerebbe in tal modo una bipolarità nel momento stesso in cui vengono fatte le indagini, dando all'opinione pubblica, attraverso questo confronto sui fatti, la possibilità di valutare la vicenda nei suoi termini reali. Questo è l'unico rapporto corretto tra potere giudiziario e opinione pubblica. Perché è proprio attraverso la distorsione causata dal segreto istruttoria che passa l'uso politico che certi gruppi di potere fanno dell'affare delle bombe. In questo quadro, tutto diventa misterioso, più misterioso forse di quanto non sia nella realtà. Per esempio, i frequenti contatti tra il giudice Cudillo di Roma e il giudice Amati di Milano: si vogliono legare le bombe del 12 dicembre a quelle del 25 aprile e agli attentati sui treni? E poi, quella vicenda strana di Della Savia, ufficialmente ricercato dalla polizia italiana ma mai disturbato al suo indirizzo di Bruxelles, e che a un certo punto concede stupefacenti interviste a un cronista che sembra voler rubare il mestiere ai questurini. Della Savia fa ammissioni pericolose per sé e soprattutto per i suoi compagni, alcuni dei quali in carcere, sulla paternità anarchica di molti attentati; subito dopo la pubblicazione delle interviste il cronista viene interrogato da Cudillo il quale passa poi i verbali ad Amati che acquisisce così come prove le dichiarazioni dell'anarchico. E' avvenuto tutto per caso? e che significato ha questo ritorno di Amati sul fronte dell'istruttoria?

**Rifacciamo adesso,** per grandi linee, la storia delle indagini. Verrà fuori la linea accusatoria a senso unico seguita fin dal primo momento e la distorsione delle notizie e dei fatti causata da una discutibilissima applicazione del segreto istruttoria. Amati sembra essere il punto di partenza dell'istruttoria. Secondo il *Corriere della sera* del 17 dicembre (sempre il solito cronista) il consigliere istruttore Amati, che istruisce il processo per gli attentati del 25 aprile, subito dopo lo scoppio della bomba di Milano telefona in questura consigliando di dirigere le indagini tra gli anarchici del ponte della Ghisolfi. In base a quali elementi? E cosa significa la perfetta sincronia di "intuizioni" tra Amati, il commissario Calabresi (dichiarazione del 13 dicembre alla *Stampa*) e il questore Guida? Subito dopo gli attentati, cominciano a Milano le retate di anarchici e di militanti di estrema

sinistra. Verso le 19 di venerdì 12 viene fermato Pinelli. La notizia ufficiale dei fermi verrà data alla magistratura soltanto lunedì 15. Ufficiosamente tutti i fermati passano per testimoni: tuttavia sono privati della libertà personale e quindi sono degli indiziati di reato. E' la prima illegalità commessa dalla polizia: il fermo infatti presuppone il grave indizio di reato o il sospetto di fuga, due presupposti inesistenti nei confronti di tutti i fermati, molti dei quali si sono recati in questura con le proprie gambe; il fermo, inoltre, dev'essere comunicato immediatamente all'autorità giudiziaria che entro 48 ore deve provvedere alla convalida o alla proroga. Ciò non è avvenuto, ma nessun provvedimento è stato preso nei confronti di funzionari della questura. Alcuni dei fermati affermano che il nome di Valpreda è già fatto dalla polizia la sera di venerdì 12. Secondo il *Corriere della sera* il tassista Rolandi è stato interrogato quella sera stessa, il che potrebbe giustificare il fermo di Valpreda avvenuto lunedì mattina fuori dell'ufficio di Amati; ma la polizia smentisce questa circostanza e avvalorando quindi l'impressione che al momento del fermo non aveva alcun elemento in mano che costituisse grave indizio di reato a carico di Valpreda; ancor meno esisteva il sospetto di fuga. Valpreda viene portato subito a Roma e qui, dopo sette ore di interrogatorio, è sottoposto alla ricognizione del tassista Rolandi. Prima di imbarcarlo sull'aereo, a Milano, il questore ha mostrato a Rolandi una sola fotografia, quella di Valpreda. E' quanto basta a rendere il riconoscimento inefficace come atto istruttoria. Ma non basta: Valpreda viene presentato a Rolandi stanco, spettinato, stravolto dal lungo interrogatorio, insieme a quattro poliziotti in borghese correttamente vestiti. Valpreda, dopo essere stato riconosciuto, chiede a Rolandi se è proprio sicuro e di guardarlo bene. Rolandi risponde press'a poco così: "se non è lui, qui non c'è". Il difensore chiede che la frase venga verbalizzata, ma Occorsio afferma di non averla udita. Da notare: la legge richiede che le altre persone "abbiano qualche somiglianza con quella che è oggetto dell'esperimento". Al termine dello stesso giorno in cui Valpreda è fermato, Pinelli si trova nei locali della questura da più di 48 ore, sottoposto a interrogatorio. Verso la mezzanotte precipita dalla finestra. Il suo fermo, come abbiamo visto, era illegittimo. Sorvoliamo sulle dichiarazioni contraddittorie di Guida e di